

Franco Bagnasco Luigi Giuffra

Presentazione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino - 1959

Il tempo isola a poco a poco i personaggi e indica inesorabilmente quelli che sono i protagonisti veri della vicenda dell'arte; ma in un altro suo diverso percorso esso modifica poco a poco profondamente le situazioni ambientali, nel senso che ogni elemento particolare di esse finisce col riflettere il clima e la temperatura, col fingere, anche, il dinamismo tipico dei protagonisti. Allo stesso modo ogni frammento di uno specchio rotto riflette intera in una diversa proporzione la figura che prima occupava tutto il campo. Tra questi due momenti alternativi c'è uno scambio che li rende anche integrativi. Allo stesso modo che una scena non ha significato senza la rappresentazione e un personaggio rischia di comparire affatto astratto e ipotetico se attorno a lui non si scorgono i lineamenti almeno probabili di un mondo che abbia una sua verità sia geografica che spirituale.

La vitalità della cultura e dell'arte è in gran parte confidata al dialogo continuo di questi due elementi, il protagonista e il suo ambiente, il capofila e la "tendenza", che sono per loro natura destinati a urtarsi e ad eliminarsi e nel tempo stesso a fondersi e a integrarsi.

In un momento come l'attuale, in cui sembra che debbano emergere e prevalere i valori generali "di civiltà", cioè i valori che riassumono in forme categoriche una situazione di fiduciosa apertura nei confronti delle energie morali e tecniche, le quali da ogni parte e con ogni mezzo si sforzano di rinnovare i modi della conoscenza per le vie del pensiero e dell'arte - e più che di rinnovare si tratta ormai di confermare la validità e l'utilità delle condizioni già avviate - l'ambiente, e quindi la "tendenza" sono termini di riferimento profondamente attivi e positivi.

Si dice questo perché l'opera di artisti che vivono in provincia, come ci vivono Francesco Bagnasco e Luigi Giuffra, è giustificata e addirittura illuminata se i valori di tendenza che si è detto sono chiamati a testimoniare che il gusto diventa gradatamente un modo di comunicare largo e comune, una via di intesa e di reciproca comprensione, un linguaggio intellegibile e pronto, e che l'adesione alle forme del tempo presente raggiunge i confini naturali.



Franco Bagnasco – Paesaggio – 1959



Luigi Giuffra - Paesaggio

La mostra che li presenta al pubblico torinese è un avvenimento che li inserisce, appunto, in questo giro dopo le loro partecipazioni alle due mostre collettive "della Piazzetta", a Rapallo, primi episodi conclusivi e non conformisti di una cronaca o storia provinciale in genere abituata, per pigrizia più che per intima convinzione, al folklore.

È facile immaginare che cosa è stata l'apparizione delle composizioni, delle nature morte e dei paesaggi di questi due pittori in un mondo della figurazione pittorica che percorreva la strada dell'aneddoto floreale e vedutistico, con presunzione che è di recente data eppure illusa di rappresentare l'anello della continuità della catena che lega l'oggi alle grandi epoche del passato.

Bagnasco e Giuffra hanno questo in comune: che entrambi chiedono alla pittura di rappresentare un modo di esistere in relazione col mondo. L'uno e l'altro fanno alla pittura questa richiesta da molti anni, con evidente pazienza, con commossa umiltà. Essi conoscono ogni giorno il momento in cui, muovendosi dal piano della cronaca, la realtà entra nella sfera dell'immaginazione e i colori delle cose diventano oggetto spirituale. Ma ci sono voluti molti anni; le lunghe ore della scuola serale d'arte di Giuffra, come alternativa alla bottega artigiana; il dolce rovello dell'espressione per Bagnasco, come contrappasso all'esercizio del lavoro quotidiano. C'è voluto soprattutto che si schiarisse l'atmosfera di diffidenza attorno a loro, come un cielo nuvoloso aperto dal vento: la diffidenza che rende inafferrabile e incomprensibile tutto ciò che è nuovo. Io credo che bisogna mettere in conto anche l'influsso cordiale dell'amicizia di Sandro Cherchi, fatta per incoraggiare, e per convincere che se il tempo è durato anche la vittoria sul tempo è questione di durata.

Il risultato è ben visibile nelle opere recenti dei due pittori di Rapallo in ciò che hanno in comune e in ciò che li distingue. Oltre i caratteri generali della pittura di civiltà del tempo presente, Bagnasco e Giuffra hanno in comune un timbro sostanzialmente lirico, nel quale è facile vedere un riflesso della natura felice dei luoghi; come un segno forte continuamente premuto sulla loro spiritualità dal genio festoso, solare e marino della terra in cui vivono.

Nell'opera di Bagnasco questa suggestione è continuata fisicamente dai colori lievi e brillanti, dal senso di smalto sotto una scaglia di sole, di un cielo voltato a cupola, che si gonfia senza peso dilatando la dimensione delle cose. La natura è prossima attraverso le sue forme, anche se esse diventano un motivo araldico, e se le linee del paesaggio vi si riflettono per emblemi un poco razionalizzati. Si può dire che esiste insieme con la suggestione dell'ambiente naturale anche una spinta interna che dà all'opera di Bagnasco venature più forti e più tese, graficamente più incisiva; come un blando espressionismo, che muove le immagini fingendo dove occorre, gli animali e i personaggi per esempio, anche i gesti della vita.

Nei dipinti di Giuffra l'aspetto formale è forse stilisticamente meno rigoroso. Ma essi possiedono un senso discorsivo, come un puro e libero colloquio del colore, e si affermano attraverso una quieta tensione tonale, raggiunta con armoniose relazioni tra i singoli timbri locali. La materia è meno preziosa per sé stessa, meno colta, meno raffinata; ma i suoi valori quasi spenti istituiscono una malinconia profonda e risentita, una malinconia d'atmosfera vespertina.

Luigi Carluccio